

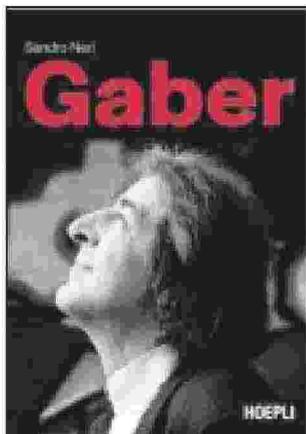
LA BIOGRAFIA

Quando Gaber disse addio ai sessantottini

Luca Pavanel a pagina 6



RICORDI Giorgio Gaber e Ombretta Colli insieme. Nella foto sopra, l'artista è il primo a sinistra con la chitarra, Tenco ha il saxofono, Reverberi è al centro, con i baffi. Sotto la copertina del libro realizzato dal giornalista Sandro Neri



LA BIOGRAFIA DEL CANTAUTORE

Quando Gaber disse addio ai «rivoluzionari» del '68

Sandro Neri, autore del libro: «Milano per lui fu decisiva». Tutto partì dal locale Santa Tecla

Luca Pavanel

■ Il primo gennaio del 2023 saranno vent'anni che Gaber è morto (1939-2003), occasione per ricordare questo personaggio della canzone, della cultura italiana. Una figura il cui linguaggio e i contenuti risultano ancora attuali. Per questa ragione, e altre ancora, Sandro Neri, giornalista del *Quotidiano Nazionale*, fino a qualche mese fa direttore de *Il Giorno* e già autore di diversi volumi (tra gli altri «Gaber. La vita, le canzoni e il teatro» e «Pooh. La grande Storia»), ha deciso di tornare sul «luogo del delitto», ovvero aggiornare, arricchire il libro che aveva pubblicato nel 2007, l'unica vera biografia del cantautore milanese.

«Riascoltando i suoi spettacoli, degli Settanta, come "Far finta di essere sani" attraverso anche i rifacimenti - attacca Neri - si scopre che sia le canzoni sia i monologhi, per l'ironia che nasceva dall'analisi dei fatti di

quel periodo, in realtà suonano incredibilmente moderni. Sembrano cose scritte per raccontare il presente. E questa è la grandezza del duo Gaber-Luporini (pittore, scrittore e paroliere, ndr). Nel nuovo libro «Gaber di Neri - Hoepli editore, 305 pagine, 27,90 euro - rispetto alla precedente edizione, tra le varie novità (comprese pagine su quanto successo dopo la scomparsa del personaggio) c'è un capitolo in più, degno di nota: «La Milano di Gaber», in cui si approfondisce il rapporto che l'artista aveva con la sua città. «Tutte le cose importanti della sua storia avvengono proprio a Milano - spiega l'autore - A cominciare dall'incontro con Mogol, con le serate al Santa Tecla». E proprio suonando in quel locale «il Giorgio» si fa notare e ottiene un provino Ricordi, quindi la prima incisione, il pezzo «Ciao, ti dirò». Poi, sempre all'ombra della Madonnina, la conoscenza con Luporini che

aveva l'atelier in via Procaccini, in seguito nella sua vita compa- re Gianfranco Manfredi, uno dei fondatori del Gruppo Gramsci. «Un'altra cosa molto milanese - prosegue - è il baretto della Statale, dove lui passava per andare a prendere Ombretta Colli, che nel frattempo aveva sposato». La storia transita pure per la «svolta» del 1969: Gaber lascia gradatamente il suo mondo di successi, tra balere e trasmissioni tv, per seguire la sua voglia «di incidere sul presente»; raccontare quanto succedeva, con il teatro-canzone; primo memorabile spettacolo, il «Signor G.». Altro punto decisivo: la suddivisione del teatro-canzone, «gli anni del Noi» (in qualche modo l'identificazione con le idee del Movimento studentesco, fuori dalla politica costituita) e quelli della «presa di distanza» (lontano da Mario Capanna, che fonda un partito, e dai riti e le liturgie assai diverse dallo spontaneismo giovanile): è il momento in cui va

in scena pure lo spettacolo, assai critico, «Polli di allevamento». E si giunge, nel libro, a quando la Colli si candida per Forza Italia; «Gaber dirà che aveva il diritto di farlo - ricorda Neri - e dirà anche che al di là degli schieramenti contano le persone».

Dulcis in fundo, una curiosità: scavando in profondità l'autore del volume ha scoperto che, in via Tosi, a Milano, c'è ancora una cantina, che negli anni Cinquanta fu una cucina di talenti:

«Ancora ragazzi - conclude Sandro Neri - si trovavano Gaber alla chitarra, il compositore Reverberi al vibrafono, Jannacci al piano, Tenco al sax, e ogni tanto capitava lì anche Celentano». Era proprio una bella Milano.